

MEIC

**Movimento Ecclesiale
di Impegno Culturale**

via della Conciliazione 1 - 00193 Roma
tel. 06 6861867 - fax 06 687557
www.meic.net

OMELIA DI **MONS. MARIANO CROCIATA** **SEGRETARIO GENERALE CEI**

***CELEBRAZIONE EUCARISTICA
DI SABATO 25 OTTOBRE 2008
(Ef 4,7-16; Lc 13,1-9)***

**X ASSEMBLEA NAZIONALE
“VERSO LA CITTÀ FUTURA.
GLI INTELLETTUALI CATTOLICI
DEL MEIC TRA TESTIMONIANZA
E DIALOGO”
(ROMA, 24-26/10/2008)**

Le pagine scritturistiche di questa feria liturgica ci riportano all'ispirazione di fondo della nostra vita credente, ovvero alla struttura cristocentrica della nostra esperienza umana ed ecclesiale. In modo particolare nella pagina agli Efesini (Ef 4,7-16) il fatto, il motore, per così dire, originario è costituito dal movimento di discesa e ascesa che contraddistingue l'evento Cristo. Solo chi discende dall'alto, colui che viene da Dio, può raccogliere ed elevare altri a con sé. La vita della Chiesa, fin nelle sue articolazioni ministeriali e, diciamo pure, istituzionali, è l'effetto dei doni che "il Disceso" quaggiù sulla terra ha portato con sé e distribuito agli uomini riempiendo così tutte le cose. Questa pienezza di grazia effusa dal Cristo, che potremmo racchiudere nel dono dello Spirito Santo, è l'origine e l'anima permanente di ogni bene e vitalità della Chiesa. Tutto ciò che in essa vive e opera trova lì la sua ragion d'essere e la sua spinta inesauribile; infatti da lui « tutto il corpo ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza».

Leggere così la natura più intima della Chiesa conferisce un respiro ampio alla valutazione delle sue dinamiche, troppo spesso attratte da meccanismi superficiali o marginali, portata a farsi trascinare «da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore».

Ma si sottrae veramente all'errore chi non si limita ad un giudizio dottrinalmente corretto, bensì vive secondo il movimento avviato da Colui che è disceso. Sembra di dover cogliere nel brano paolino la convinzione che ascende veramente con Cristo chi conduce la sua esistenza personale ed ecclesiale in una continua tensione ascensionale. I termini chiave del linguaggio paolino sono qui inequivocabili; parlano infatti di «rendere idonei i fratelli», «edificare il corpo di Cristo»; e poi ancora, su di un piano più esperienziale, arrivare «allo stato di uomo perfetto», «alla piena maturità di Cristo», «crescere in ogni cosa verso di Lui, che è il capo», soprattutto «crescere in modo da edificare se stesso nella carità», per giungere a «vivere secondo la verità nella carità».

Si può cogliere una sorta di reciprocità, o almeno una corrispondenza, tra edificare il corpo di Cristo (al cui servizio ci sono i ministeri della Chiesa), da un lato, ed edificare se stessi nella carità, dall'altro lato. Soprattutto sussiste una connessione irriducibile tra piena maturità di Cristo, stato di uomo perfetto, e il vivere secondo la verità nella carità.

Verità e carità non possono essere separate e ancor meno contrapposte; e nemmeno conoscenza di Cristo e crescita verso la piena maturità in Cristo. Come a dire che non rimane nella verità chi non vive secondo carità, e

viceversa; o ancora, che non conosce veramente Cristo chi non cerca di conformare a Lui la propria vita.

Anche il Vangelo di oggi (Lc 13,1-9), in maniera quasi pungente, stigmatizza la tragica dissociazione tra verità e carità, tra fede e vita, nella forma della separazione insuperabile tra giudizio sui drammi della storia e comprensione della propria condizione e del proprio destino. La parola di Gesù ha un che di aspro, più che di adirata severità, in una sorta di ansia per la china verso cui precipita chi conduce la propria vita dentro una simile dissociazione. Vivere in tale maniera equivale a stare sull'orlo di un precipizio e non accorgersene; equivale a non lasciarsi toccare personalmente dai drammi della vita, a non sentirsi mai veramente, fino in fondo, messi in questione. All'inverso Gesù sembra voler dire che la vera intelligenza della storia e della propria vita sta dentro un cammino di conversione, dentro un processo di crescita di cui si deve vedere la fecondità e raccogliere i frutti.

La stessa parabola del fico sterile, anche in questa variante, non è meno minacciosa di quella che vede il fico seccare, poiché lo sradicamento incombe drammaticamente. Come a dire che viviamo dentro una dilatazione temporanea che non consente l'illusione di una durata senza termine. Siamo attesi al varco della decisione, senza la quale, dice Gesù, «perirete tutti allo stesso modo».

Il quadro così delineato segnala elementi di inconfondibile attualità, con il richiamo ad una coscienza avvertita della serietà della condizione umana e in essa della vocazione cristiana, tanto più in tempi così complicati come quelli che viviamo. In questo nostro contesto celebrativo mi pare che la Parola di Dio oggi risuoni con il richiamo a far diventare fermento culturale il messaggio che abbiamo raccolto. Di fronte a temi come quelli toccati può essere facile, o perfino comodo, lo scadimento nel moralismo o, peggio, in un emozionalismo apocalittico. Il compito più difficile è sempre quello del giudizio sobrio, della spiritualità solida ed equilibrata, della tensione morale sostenuta dalla relazione personale con Cristo che diventa conversione continua. La comprensione della Chiesa nella luce di Cristo, il cammino di crescita e di conversione come costitutivo dell'esistenza cristiana, l'inseparabilità di verità e carità, di conoscenza di Cristo e di sequela di Lui, il senso della precarietà dell'esistenza, dell'incombere del giudizio, ma anche la fiduciosa sequela di Cristo: tutto questo è chiamato a diventare fermento di vita cristiana personale e comunitaria, e proprio per ciò costante e fattore costitutivo di una cultura cristianamente animata, nella sua elaborazione più consapevole, ma non meno anche nella sua forma più diffusa e divulgata.